

L'ANALISI

SUL DEF PESA LA CRESCITA CHE NON C'È

CARLO COTTARELLI — P. 3

Rimane il rischio di una manovra ambigua

Sul Def pesa la crescita debole Ma il governo esita a dare risposte

1

Per cento del Pil
è la previsione
di crescita per il 2019
del governo

2,04

Per cento il rapporto
tra il deficit e il Pil
stabilito dal governo
per il 2019

23

I miliardi da recuperare
per sterilizzare
l'aumento dell'Iva
che dovrebbe scattare
nel 2019

**Solo in autunno
con la nuova
commissione Ue i nodi
verranno al pettine**

ANALISI

CARLO COTTARELLI

Con la pubblicazione entro il 10 aprile del Documento di Economia e Finanza (il mitico Def) s'inizia la stagione di programmazione economico-finanziaria del governo per il triennio 2020-21. Sarà il primo momento in cui il governo dovrà riconsiderare le politiche introdotte con la legge di bilancio per il 2019 e introdurre eventuali cambiamenti nella strategia. Cosa ci può aspettare? Dalla fine del 2018, quando in un rush finale senza precedenti il governo chiese al Parlamento di approvare «a scatola chiusa» la legge di bilancio, le notizie economiche non sono state molto buone.

La legge di bilancio era stata basata su una ipotesi di crescita del Pil dell'1% nel 2019. Da quel momento, l'Istat ha però certificato un ulteriore piccolo calo del Pil nel quarto trimestre del 2018 e anche i dati sul 2019 non sono molto favorevoli. C'è stato un rimbalzo della produzione industriale a gennaio, ma il clima delle aspettative delle imprese si è ulteriormente inde-

bolito a febbraio accompagnato da un forte calo anche per le famiglie. Tutto sommato non ci sono chiari segni di ripresa. Con un fine 2018 in discesa e un primo trimestre del 2019 più o meno piatto arrivare a una crescita dell'1% sembra davvero difficile se non impossibile. Occorrerebbe una accelerazione molto forte nel resto dell'anno che difficilmente potrà essere causata dalle spese per reddito di cittadinanza e quota 100, anche perché queste prenderanno effetto solo gradualmente in corso d'anno. In questo contesto, il Def dovrà chiarire 3 cose.

Primo, come il governo pensa che le tendenze in corso impattino sui conti pubblici del 2019. Una minore crescita porta a minori entrate. Potrebbe contribuire all'indebolimento dei conti pubblici anche il fatto che, come di recente certificato dall'Istat, il deficit nel 2018 è stato un po' più alto di quello previsto al momento della approvazione della legge di bilancio, con possibili effetti di trascinamento sul deficit del 2019. E' allora probabile che il governo riveda verso il basso la crescita del Pil e verso l'alto il deficit tendenziale per quest'anno, portandolo al di sopra dell'ormai celebre 2,04% della legge di bilancio. Vedremo di quanto saranno queste revisioni, ma ci auguriamo il governo

sia realista.

Secondo, il governo dovrà chiarire se intende intervenire per riportare il deficit verso l'obiettivo iniziale. Non credo che lo farà. Non lo richiedono le regole europee che consentono a un paese che cresce meno del previsto di avere un deficit un po' più elevato. Inoltre, con l'economia che rallenta aumentare tasse o tagliare spese indebolirebbe il ciclo economico ulteriormente. Io stesso, che certo prendo sul serio il problema della tenuta dei conti pubblici, non lo farei, a meno che i mercati non si spaventino per lo sfioramento e lo spread cominci ad aumentare. Ma lo spread si è tenuto su livelli relativamente bassi nelle ultime settimane. Non credo proprio che in queste condizioni il governo introdurrà manovre correttive.

Terzo il governo dovrà aggiornare il quadro previsionale e programmatico per il 2020. E questa è la parte senza dubbio più difficile dell'esercizio. Sì perché il quadro dei conti pub-



blici per il 2020 non è dei più rosei. La minore crescita e il maggior deficit quest'anno avranno un effetto nel 2020, anno in cui si avrà anche il pieno impatto di quota 100 e di reddito di cittadinanza. Visto che il governo ha già annunciato di voler disattivare l'aumento dell'Iva approvato dal Parlamento con la legge di bilancio (le cosiddette clausole di salvaguardia), il deficit tendenziale (al netto di questo aumento) dovrebbe posizionarsi sopra il 3 per cento del Pil, forse vicino al 3,5 per cento. Non credo che i mercati reagirebbero bene a

un deficit di questa dimensione per cui misure di contenimento dovranno essere introdotte. Mi stupirei però se il governo definisse, anche in termini generici, tali misure. Non alla vigilia delle elezioni europee. La soluzione quindi sarà probabilmente di mantenere l'ambiguità attuale: continuando a far finta che il deficit sarà contenuto dall'aumento dell'Iva e dichiarando al tempo stesso pubblicamente che l'Iva non sarà aumentata.

Non ho detto una parola su come la Commissione Europea reagirà a questi sviluppi. Ricordiamo che il 6 giugno la Com-

missione dovrà dare un nuovo giudizio sull'Italia sulla base non solo del Def, ma anche dei dati consuntivi per il 2018 (non disponibili quando a fine dicembre venne inviata la lettera in cui si indicava che una procedura di infrazione non sarebbe stata aperta per l'Italia). Che farà? Non mi aspetto decisioni drastiche: la Commissione attuale sarà ancora operativa, ma cesserà le proprie attività quando la nuova Commissione sarà formata, in autunno. Mi sbaglierò, ma sarà solo a quel punto che i nodi verranno al pettine. —

CC BY-NC-ND ALGUNO DIRITTO RISERVATO



Il ministro dell'Economia Giovanni Tria (a sinistra) con il vicepremier e ministro dello Sviluppo, Luigi di Maio